

Cagli alla Don Chisciotte

CORRADO CAGLI ha riunito alla Don Chisciotte trentadue disegni dal 1941 ad oggi. La scelta è impeccabile e le opere sono tutte di notevole prestigio formale: non si tratta di foglietti di appunti o di frettolosi schizzi, ma di disegni compiutissimi di magistrale perizia.

Ho sempre preferito il Cagli grafico al Cagli pittore, proprio perchè lo «concercante eclettismo» dell'artista trova nel disegno la ragione prima della sua consapevole ed «inesausta ricerca». Una ricerca, che pur nella varietà delle sue espressioni, non ha per scopo che se stessa e cioè l'infaticabile piacere o l'infaticabile travaglio, del fare. Nel suo continuo oscillare tra esperienze figurative ed esperienze astratte, Cagli non agisce certo in superficie e cioè spinge a fondo ciascuna di queste esperienze e tuttavia lo scopo finale è sempre altamente estetico quello, cioè, di una pura e indefessa ricerca formale e tecnica. E' strano che uno dei pittori più intelligenti e colti che operino oggi in Italia, sia un pittore di forme e non d'idee ed in questo lo identifico — pur salvando le debite distanze — a Picasso che appunto non è mai stato un pittore di idee ma di forme; in lui difatti la forma ha sempre sopravanzato e anticipato l'idea, anche se talora è stato un pittore di ideologie. Del resto a ben vedere, Picasso è l'ultimo classico, l'ultimo antico; non altrimenti anche l'arte di Cagli si ricollega all'arte italiana quale divenne dopo Michelangelo: stupendamente eclettica nel suo nobile manierismo.



Corrado Cagli: «Pandora» (1960)

Ora proprio nel disegno che è un lavorare con le mani nude, le sovrastrutture intellettuali cadono e resta solo la sapienza del fare che qui ci appare in tutta la sua strabiliante grazia. Ma c'è

almeno una postilla da aggiungere a questo mio discorso necessariamente troppo abbreviato. In Cagli, sotto la sua pelle sensibilissima di artigiano sublime e di culto manierista, ribolle una demoniaca commistione di umori e di istinti, che quasi suo malgrado, sommuove e rinsanguina continuamente questa professione estetica, sino a fare di lui un artista non solo fuori classe, ma non facile da classificare. Ed è questo il punto cruciale del mistero o, se si preferisce, del «caso» Cagli, quello che dà sapore a tutta la sua opera: ma è un po' un ritorcere il problema su se stesso che il manierismo — al quale non voglio dare qui alcun senso negativo — ha rappresentato appunto un consapevole, culminante momento per nascondere o camuffare la crisi di un'epoca, e che oggi definiamo meglio come la nevrosi profonda di una società, sotto l'apparente chiarezza e la diletta bellezza di un estremo culto estetico.